

Passione secondo Marco prepararono per la Pasqua

4° Incontro – Venerdì 24 Marzo 2023
Preghiera e Riflessione del Venerdì di Quaresima

Letture della Passione secondo Marco

«Crocifiggilo!» Mc 15,1-20

¹E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. ²Pilato gli domandò: "Tu sei il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". ³I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. ⁴Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!". ⁵Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

⁶A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. ⁷Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. ⁸La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. ⁹Pilato rispose loro: "Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?". ¹⁰Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. ¹²Pilato disse loro di nuovo: "Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". ¹³Ed essi di nuovo gridarono: "Crocifiggilo!". ¹⁴Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?". Ma essi gridarono più forte: "Crocifiggilo!".

¹⁵Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. ¹⁶Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. ¹⁷Lo ve-

stirano di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. ¹⁸Poi presero a salutarlo: "Salve, re dei Giudei!". ¹⁹E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. ²⁰Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Letture: Che cosa ci insegna il testo?

1. La struttura e i temi emergenti dal brano

Questo quarto "quadro" del racconto della Passione attraverso il Vangelo secondo Marco si "fraziona" in **quattro sezioni**.

1. Anzitutto Gesù è condotto al palazzo del procuratore romano dopo un breve e succinto esame;
2. Gesù viene così interrogato da Pilato.
3. Seguono altre e ripetute domande e che Pilato rivolge al popolo circa la condotta da tenere nei confronti del prigioniero, additato quale re dei giudei;
4. infine il condannato è consegnato ai soldati per essere crocifisso.

È anche interessante notare che il passo evangelico si articola intorno a **cinque domande** proferite da Pilato;

1. "Tu sei il re dei Giudei?" (Mc 15,2) .
2. "Non rispondi nulla? (Mc 15,4).
3. "Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?" (Mc 15,9).
4. "Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". (Mc 15,12)
5. "Che male ha fatto?" (Mc 15,14).

Di queste cinque domande due sono dirette a Gesù e tre alla folla. **Pilato non fa altro che chiedere, interrogare, più che agire.** Ora, queste cinque domande, poste in modo incalzante e reiterato, forniscono al racconto una coloritura rivelatrice. La funzione di Pilato consiste nel far emergere la figura di Gesù in tutta la sua grandezza e profondità. In realtà all'evangelista ciò che veramente interessa è presentare Gesù ai lettori, affinché lo possano sempre più conoscere per comprendere le sue scelte, per amarlo nelle sue scelte e per poterlo seguire nelle sue scelte.

Sotto un altro sguardo, possiamo leggere questo testo **come un susseguirsi di fatti e di azioni, di parole e di comportamenti, di**

scelte e di conseguenze all'interno di una giornata. Il testo inizialmente indica il **momento della giornata** in cui si svolgono questi fatti: «*Subito al mattino*». Si è giunti alla mattinata del venerdì, il giorno in cui Gesù verrà crocifisso.

L'evangelista, alla fine del libro, **descrive dettagliatamente l'ultima giornata di Gesù**, incominciata la sera precedente con la cena pasquale, a cui ha fatto seguito la notte in preghiera nel Getsemani, conclusa con il tradimento di Giuda e l'arresto, mentre si palesa la fuga dei discepoli; dopo avviene la condanna a morte da parte del sinedrio. All'alba succede il rinnegamento di Pietro, con il canto del gallo; poi – e sono i versetti che abbiamo appena ascoltato - avviene la comparsa davanti a Pilato di primo mattino, con la conseguente crocifissione verso le nove, quando si fa buio su tutta la terra da mezzogiorno in avanti; segue la morte, alle tre del pomeriggio, cui subentra la sepoltura prima del sopraggiungere del tramonto.

2. La debolezza di Gesù

Attraverso quest'ultimo tema, quello della "giornata" nel Vangelo di Marco, vorrei mettere in luce l'intenzione dell'evangelista nel presentare Gesù al lettore del suo Vangelo, al lettore che ha affrontato, capitolo dopo capitolo, la parabola di vita di Gesù.

Appunto: in questo modo, con la descrizione di due giornate, una all'inizio del Vangelo, l'altra alla fine del medesimo libro, **la persona di Gesù è svelata sotto due aspetti contrapposti: nel primo momento appare potente, forte, sicuro; nell'altro viene rappresentato abbandonato da tutti, solo, sofferente, disprezzato.**

Apparentemente sono due raffigurazioni che si respingono e si contraddicono, come fossero tra loro inconciliabili. Nella verità delle cose, invece, esse compongono due forti contrappunti, armonizzando con paradossalità e ammirazione il mistero della persona di Gesù celato proprio in questa apparente contraddizione. Sì, è il mistero di Gesù, che abbraccia contemporaneamente la potenza di colui che sconfigge il male e la debolezza di chi è incatenato e messo nelle mani degli uomini per essere condannato.

3. Pilato: il rispetto umano.

Gesù è portato da Pilato e il governatore lo interroga: «*Sei tu il re dei giudei?* Poi seguono le accuse dei sacerdoti e degli anziani, ma Gesù non risponde più niente. Pilato gli dice: «*Non senti quante cose attestano contro di te?*». Ma Gesù non risponde neanche una parola, con grande meraviglia del governatore. Seguono *i tentativi affannosi* di Pilato per uscire con onore da questo guaio, cercando di rilasciare

Barabba. Intanto i capi dei sacerdoti persuadono la folla a chiedere Barabba e quando il governatore domanda chi tra Gesù e Barabba volevano che fosse rilasciato, questi rispondono: Barabba! Così incalza la folla con altre domande: "Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?", (Mc 15,12) e "Che male ha fatto?" (Mc 15,14).

"Crocifiggilo", è la risposta ripetuta e assertiva da parte della folla. Pilato, visto che non ottiene una differente risposta, sceglie di accontentare, di dare soddisfazione a quella folla.

Con pochi tratti, l'evangelista Marco ci permette di delineare la persona di Pilato: **Pilato è il «burocrate» attaccato alla sedia; la cosa più importante per lui è non perdere il posto.** Anche se è preso tra due fuochi (come spesso succede): dall'alto ordini, manovre, decisioni, cose da fare; dal basso inquietudini, malcontenti. Quindi lo sforzo amaro di tenere ogni giorno tra i due fuochi un certo equilibrio, cercare di non perdere la carriera e di non dispiacere a nessuno; di non dispiacere alla coscienza, però neanche all'imperatore, e neppure alla gente, perché in fondo l'imperatore è lontano, ma lui con la gente deve vivere. Ecco il dramma di questo "pover'uomo": da una parte ha una sua linea comportamentale, dall'altra vuole salvare tutto: il posto, la grazia dell'imperatore, i buoni rapporti con le autorità giudaiche e il favore del popolo.

Quindi, essendo un uomo scaltro, cerca espedienti, e quando gli viene in mente l'idea di Barabba, pensa di cavarsela con buona soddisfazione di tutti: è contento il popolo, perché rilascia un prigioniero; è contento l'imperatore, perché non gli arrivano lamentele; è contenta la coscienza, perché intanto quell'uomo meritava la morte. Ma questo espediente non riesce e allora diventa persino ingenuo, perché si presenta ad una folla irata, pensando di riuscire a convincerla.

In questo vano tentativo di cercare una via d'uscita e che insieme salvasse se stesso e Gesù, colui che non aveva fatto niente di male, non riesce a individuare la vera via percorribile: far uso della sua libertà, della sua dignità, della sua autorevolezza, cosa che lo stesso Gesù gli suggerisce di sondare, di ascoltare, quando proprio Gesù offre l'unica risposta a Pilato: «*Tu lo dici*». È come se Gesù dicesse a Pilato: **«tu vedi, tu sai; se sono colpevole, sono pronto ad essere condannato, se non lo sono, interroga la tua coscienza, se sei un uomo libero mostrati tale, fa' che la tua dignità trionfi anche contro le provocazioni della folla».**

1. sulla "debolezza"

Il primo dato che ci ha offerto questo brano evangelico ci dice che quel Gesù, dichiarato servo prediletto, scelto, eletto, è anche il "Dio con noi" nel momento in cui noi sperimentiamo debolezza e ingiustizia, quando ci sentiamo sopraffatti dal male, quando ci sentiamo impotenti sconfitti.

Questo è il **paradosso inatteso**, per gli apostoli così difficile da capire e per il lettore del Vangelo di Marco difficile da accogliere: **questo Gesù che è Dio con noi, il prediletto, il Figlio amato, è debole e si manifesta come tale.**

Nella scena con Pilato, **Gesù sembrerebbe fare la figura del debole, su cui i nemici potranno trionfare, perché in fondo non ha forze.** Gesù non cerca adesioni, non si fa propaganda, non sa farsi valere; ma questo come va d'accordo col suo essere inviato di Dio, Parola di Dio?

Che cosa dicono le Scritture? Che cosa dice la profezia?

«¹Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. ² Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, ³ non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza» (Is 42,1-3).

«Non griderà, né alzerà il tono... Non contesterà». L'immagine del Messia che ci consegna la Scrittura è anche quella che, contro i nemici, non userà i "soliti" mezzi per impressionare le grandi masse. Ecco **il paradosso della forza di Dio che invece si manifesta ai nostri occhi come debole, che viene per sconfiggere il male e che però sceglie di avere una voce così fievole che il male sembrerebbe soffocarla con il suo ruggito potente.** E la profezia ribadisce che, il figlio dell'uomo farà queste cose "deboli" finché non abbia fatto trionfare la giustizia.

C'è una potenza distruggitrice del male: questo è un dato di fatto. Ma siamo chiamati a guardare con fiducia a Gesù, un uomo che sembrerebbe non farsi valere, che non sconfigge i nemici, non contesta l'ingiustizia schiacciandola, anzi addirittura si ritira e quindi darà adito all'ingiustizia di prevalere, di fare la voce forte.

La canna infranta non spezzerà, **però lui stesso sarà spezzato**, proprio per questa sua debolezza; non spegnerà il lucignolo fumigante, ma saranno gli altri a spegnere lui perché non avrà saputo farsi valere.

Qui si apre la nostra meditazione: Tu, Dio grande che reggi i cieli, che governi la terra, che hai in mano ogni cosa, ti manifesti così in Gesù, perché tu scegli di non annientare, perché tu scegli di non distruggerci. Anche quando il genere umano lo provoca a manifestare la sua potenza, **Gesù manifesta il potere, ovvero la possibilità di rimanere nel bene, di non contrattaccare nel male.**

Apparente debolezza: **ma occorre essere forti, avere una forza d'animo nel resistere al bene e di non cedere alla tentazione di usare medesimi linguaggi e azioni per resistere al male.**

In questo saper resistere nel bene, riconsegna al genere umano la sua propria responsabilità, riconsegna al genere umano il dono più grande, quello della libertà: chi sei, chi dimostri di essere quando scegli di agire "contro" l'altro? Chi sei, che cosa vuoi dimostrare quando fai emergere la violenza dai tuoi gesti, dalle tue parole? Chi sei, chi appari quando fai vincere l'arroganza, la presunzione, i tuoi "poteri"?

In questa vulnerabilità, Gesù mi si presenta come occasione **per riflettere e per agire di conseguenza di fronte a chi non ha la forza di reagire, a chi non ha la competenza di ribattere, a chi non ha la presenza di spirito di rispondere ad una velenosa frecciatina, ad un'ingiusta accusa, a un perfido commento, ad una parola amara.** Gesù si offre a noi in questo modo per farci riflettere quando anche noi trattiamo - da prepotenti arroganti - gli altri che consideriamo non fratelli ma semplicemente "scarti", poca roba, perdite collaterali.

2. sulla "consapevolezza della propria dignità"

La figura di Pilato mi suggerisce una domanda per noi, per ciascuno di noi: **sono un "funzionario" o sono una persona? Sono solo un ruolo, un esecutore, un professionista oppure sono un uomo, una donna, con una libertà, con un senso etico, con valori e dignità non mercanteggiabili, non in vendita?**

Davanti ad un uomo o una donna, indipendentemente dallo "stato" in cui si presenta, so riconoscerlo/a come una persona umana, con un'altrettanta dignità (magari da custodire, da ridonare, da valorizzare)?

Forse se Pilato avesse guardato con maggiore attenzione al volto e allo sguardo di Gesù, forse avrebbe potuto accogliere ciò che Gesù stesso era: una persona umana, con una sua storia e una sua dignità, con una parola da dire o un silenzio da consegnare.

Con una tale accortezza, Pilato avrebbe così abbandonato la veste di funzionario, si sarebbe messo a livello di un uomo.

Sì, perché Gesù, in quanto interlocutore di Pilato, non chiedeva a Pilato particolari concessioni, privilegi, promesse; Gesù invece lo "rimanda", lo riconsegna alla responsabilità della sua coscienza. Gesù, un interlocutore che non adulava Pilato, che non faceva leva sulla sua autorità, sulla sua funzione, ma sulla sua dignità di persona umana.

Così Gesù accetta di morire per rivelare anche a Pilato quale sia la via d'uscita nelle situazioni intricate: quella di ascoltare la propria coscienza, i valori di dignità e di rispetto, perché è *la persona* ad essere più importante delle leggi, della carriera, della burocrazia, delle quote di mercato, delle stime dei sondaggi.

Gesù ci insegna che **c'è sempre la possibilità di un momento di presa di coscienza di chi siamo, anche nelle situazioni più intricate, più assurde, più ridicole, per scoprire il significato più profondo di noi stessi, per trovare il vero rapporto con le persone, per ridare importanza all'uomo e non alle cose, alle strutture.**

Questo è il *colloquio liberatore* che Gesù vuol fare con ciascuno di noi; l'unica soluzione per Pilato era mettersi al livello del fratello e parlargli.

Anche noi siamo questo Pilato che ha una facciata, un'onorabilità, un'etichetta che vuol salvare a tutti i costi dinanzi agli altri.

Chiediamoci che cosa c'è in noi di Pilato, che cosa ci impedisce di essere liberi. Quali sono le nostre paure, le nostre etichette, le vesti e le maschere che portiamo in pubblico, per cui non sappiamo rischiare.

Di fronte al caso concreto appaiono tutte le nostre assurdità: la nostra "capacità" (o volontà?) di trascurare e calpestare l'altro per l'apparenza, per mantenere la facciata, o il posto importante, o il buon giudizio della gente sulla nostra onorabilità, sulla nostra fama o buona stima. **Prova a pensare al momento in cui sei stato portato a calpestare l'altro** (magari parlando alle spalle, magari infarcendo i tuoi racconti contro l'altro con menzogne o tacendo volontariamente alcune verità) **per difendere un mondo che ti sei costruito, per difendere il posto, anche semplicemente da "volontario" che hai**

voluto presiedere (magari anche con l'iniziale intenzione di essere a servizio), **per difendere la tua opinione, le tue decisioni ma che sono state difese a "discapito di altri" mettendoti in una situazione irreparabile, senza vie d'uscita.**

Paradossalmente, la vulnerabilità di Gesù, non è vittoria dell'ingiustizia sul debole, ma profondamente, Gesù si manifesta pienamente umano senza sentirsi costretto a scegliere vie di vendetta, di umiliazione, di testarda colluttazione con il male.

Gesù si manifesta così: non resiste "contro" il male, ma "resiste" nel bene; Gesù resiste nel bene che lui è e che non vuole rinnegare con nessun'altra scelta difforme al bene che è.

Una scelta in ordine a quanto ascoltato

Azione

Ciò che ho tentato di esporre con un linguaggio che vuol essere di parole, quindi con una sintassi e con un ragionamento, in realtà vorrebbe fruttificare non solo in altri ragionamenti, in altri pensieri o in altre riflessioni, ma vorrebbe portare frutto nel tentativo di essere vissuto, magari *immedesimandoci* nella scena, chiedendoci che cosa ha da dire a noi, alla nostra persona, vivere, aderire, scegliere simili atteggiamenti, compiere determinate azioni, condividere particolari posture.

Per cui, dopo aver ascoltato gli atteggiamenti e le intenzioni di Gesù, dopo esserci immedesimati in Pilato chiediamo al Signore, nella nostra preghiera, chi vorrei essere? Che uomo, che donna, che persona umana vorrei essere? Quali gli atteggiamenti che dovrei "bandire" e quale attenzione invece dovrei educarmi ad esercitare in ogni giorno della mia vita.

Pregare la Parola - Preghiera al Crocifisso

Scrivi una preghiera dinnanzi al crocifisso per dire come entri nella passione. Se non ti vengono le parole puoi lasciarti aiutare da queste:

**Signore, tu ci hai manifestato
il tuo Figlio nella povertà di un uomo, nella fedeltà al bene,
pur nell'apparente debolezza:
rivelaci, attraverso Gesù, quello che siamo,
quello cui siamo chiamati ad essere,
quello che possiamo rivelare della tua bontà. Amen.**